

Etica della prima persona, scienza e tecnica

First person ethics, science and technology

MICHELANGELO PELÀEZ

Università Campus Bio-Medico di Roma

L'insegnamento dell'etica nel piano di studi delle Facoltà di Medicina non è decorativo, ma ha una funzione architettonica. Il rischio dell'attuale progresso tecnico-scientifico è infatti quello di rendere l'essere umano oggetto di manipolazione, sottoponendolo poi a un processo di oggettivazione incompatibile con la sua dignità.

La domanda etica fondamentale a cui rispondere è sempre quella socratica: “quale modo di vivere è migliore e degno dell'uomo?”. Ciò comporta che l'etica non sia sganciata dall'antropologia, perché si dimostrerebbe insufficiente a comprendere la realtà umana. L'antropologia diventerebbe scientifica (empirica) e a sua volta l'etica diventerebbe formale (procedurale).

La questione etica presuppone invece una concezione integrale dell'uomo e del suo agire, nella prospettiva della prima persona (punto di vista del soggetto agente). In tal modo può fornire gli orientamenti pratici essenziali sulla base dei quali ciascuno «componesse», secondo le circostanze del caso concreto, l'azione buona.

Parole chiave: Educazione medica, etica, scienza, tecnologia

The teaching of ethics in the curriculum of the Faculty of Medicine is not ornamental, but it has an architectural function. The risk of the present technical and scientific progress is, in fact of making the human being the object of manipulation, and is subsequently submitted to a process of objectification incompatible with human dignity. The fundamental ethical question to answer is always the Socratic one: “which is a better way of life, worthy of man?”.

This means that ethics must not be aloof from anthropology as it would prove insufficient to understand human reality. Anthropology would become scientific (empirical) and in turn ethics would become formal (procedural). The ethical question instead assumes an integral notion of man and of his action in the first person perspective (the point of view of the subject acting). Thus it can provide essential practical guidance on the basis of which and depending on circumstances, each one “composes” a good deed.

Key words: Medical education, ethics, science, technology

Indirizzo per la corrispondenza
Address for correspondence

Prof. Michelangelo Pelàez

Via Luca Giordano 26
80127 Napoli
e-mail: m.pelaez@unicampus.it

Introduzione

L'inizio dei corsi dell'Università Campus Bio-medico di Roma (CBM) nel 1993 coincide con una stagione della vita del nostro Paese segnata dalla questione morale e quindi da una onnipresenza dell'etica nei media, nelle istituzioni, nelle aziende, nelle professioni più disparate. Mai, come da allora, si è parlato e si è scritto tanto di etica: eppure l'impressione ricavata dall'osservazione della realtà quotidiana era di trovarci davanti a una scienza ininfluente, il che, trattandosi di un sapere eminentemente pratico, diventava fortemente paradossale.

Si percepiva perciò la necessità di impartire agli studenti uno studio approfondito dei fondamenti dell'etica che avesse una perenne ricaduta sulla vita universitaria nella sua totalità ed in particolare sul nascente Policlinico. Un'etica che non avesse un carattere decorativo, ma architettonico, in grado di operare incisivamente sulla particolare connotazione tecnico-scientifica che caratterizza i corsi di laurea, la ricerca e l'assistenza sanitaria del CBM.

Si rendeva necessario chiarire i rapporti intercorrenti tra etica, scienza e sviluppo tecnologico. D'altra parte, l'etica appariva ormai da anni schiacciata tra lo sviluppo della scienza e il progresso tecnologico. L'uomo, alle prese con le pressanti alternative suscitate dalla scienza e dalla tecnica, invece di fare scelte autenticamente etiche, è spesso tentato, nel suo agire di rifugiarsi nelle regole e nelle procedure dettate da criteri di efficienza tecnico-scientifica. L'etica tende perciò a uniformarsi epistemologicamente al modello scientifico, il quale detta le leggi e le procedure che dovrebbero regolare il comportamento umano secondo criteri di efficacia e di massimizzazione dei risultati.

Un'etica fondata su presupposti epistemologici mutuati dalle scienze fisico-naturali si è dimostrata però insufficiente per la comprensione e spiegazione della realtà umana, in quanto fanno parte della esperienza umana ordinaria e del nostro linguaggio spontaneo i termini che esprimono intenzioni, sentimenti, valori etici e valori estetici. Senza di essi e di ciò che significano, ne viene fuori un'etica impoverita, ridotta a sole norme di comportamento stabilite secondo criteri di pura «onestà» scientifica, meritevole di sospetto per l'assenza di una concezione forte del bene morale, di fatto sostituita da visioni minimaliste purché condivise.

Etica, *continuatio anthropologiae*

La domanda etica fondamentale a cui rispondere è sempre, quella socratica: "quale modo di vivere è migliore e degno dell'uomo?". Dalla risposta data a tale interrogativo dipende la comprensione piena dell'uomo in quanto soggetto agente morale. L'etica è una continuazione dell'antropologia (*continuatio anthropologiae*). Lo smarrimento di tanti discorsi etici sembra perciò dovuto alla rimozione dal ragio-

namento etico del punto di partenza antropologico. Come ha ricordato Taylor, è nella modernità che etica e antropologia si sono separate: l'antropologia diventa scientifica (empirica) e a sua volta l'etica diventa formale (procedurale), l'antropologia perde sensibilità per le questioni morali e l'etica assume i tratti di un sapere disincarnato.

La questione etica presuppone una concezione integrale dell'uomo, "signore del suo agire, ma in pericolo di diventare schiavo" (Rhonheimer). A un'etica che si stacca dall'antropologia, mettendo tra parentesi il primato del soggetto agente e aspirante al bene e alla felicità, manca il suo oggetto. Ancorati invece ad una corretta concezione dell'uomo e del suo agire, e nella prospettiva della prima persona (punto di vista del soggetto agente), si possono trarre orientamenti pratici essenziali in base ai quali spetta ai singoli "comporre", secondo le circostanze del caso concreto, l'azione buona.

L'etica è una dimensione dell'esistenza umana colta nella sua interezza, la quale ha un modo di essere che raggiunge la sua perfezione o compimento mediante il suo agire libero e finalisticamente strutturato, radicalmente distinto da quello degli altri esseri viventi. L'essere personale dell'uomo si presenta come esigente nei confronti di sé stesso ed esigente nei confronti degli altri, perché reclama la realizzazione della sua finalità. L'essere umano è un essere esigente, perché è un essere finalizzato che tende razionalmente al perfezionamento dato dal suo fine. L'espressione "vita buona", "vita felice", designa, nella prospettiva dell'etica della prima persona di origine aristotelico-tomistica aggiornata da Abbà, Rodriguez Luño, Rhonheimer ed altri, una forma di vita pienamente realizzata.

Dalle sue origini greche la riflessione etica si concentra perciò, sulle condizioni richieste affinché la vita umana, pubblica e privata, sia una vita riuscita: perciò, considerata la vita umana nella sua totalità, si può definire l'etica una dottrina dell'arte di vivere bene. Come affermò Platone, "non è il vivere da tenere nel più alto conto, ma il vivere bene".

L'etica degli antichi greci non è espressione di un modo di pensare a noi estraneo. Essa riflette sull'esperienza avanzando risposte a domande sempre attuali dell'uomo; in un certo senso essa è più attuale di tante teorie etiche moderne, soprattutto del XX secolo, la cui sterilità e fallimento Julia Annas attribuisce al fatto che non sono riuscite a confrontarsi con quegli aspetti della morale del senso comune, che implicano temi come la virtù e il carattere etico dell'uomo, la vita nella sua interezza. Jacques Maritain ha potuto così scrivere nel 1959: "La proporzione degli errori così frammentari a certe scoperte o a certe intuizioni e a talune visioni grandiose, è stata tale nei secoli moderni che la filosofia morale si trova oggi in totale smarrimento". A conferma di questo "smarrimento" Adorno nei suoi *Minima Moralia* osserva che l'etica, la quale passò per tempo memorabile come il campo proprio della filosofia, la dottrina della retta vita, è regredita allo stadio della scienza triste di un pensiero ormai postmetafisico che rinuncia a conoscere la natura dell'uomo.

Dopo una lunga preponderanza di modelli o figure etiche polarizzate nella determinazione imparziale ed esterna delle norme che definiscono la correttezza o meno di una singola azione (morale dell'obbligo o della terza persona), che inizia con il nominalismo di Occam, i presupposti razionali dell'antichità classica e del pensiero agostiniano-tomista sono stati ripresi e aggiornati nella seconda metà del secolo scorso, non soltanto all'interno della tradizione aristotelico-tomista mai interrotta, ma anche da altri filosofi principalmente di lingua inglese con attenzione crescente all'etica eudaimonistica o delle virtù di matrice aristotelica. Oggi è diventato di nuovo centrale il ruolo della felicità all'interno dell'etica.

L'etica in quanto arte di vivere bene implica conoscenze teoriche, proprie della scienza etica, e pratiche che si sviluppano e rafforzano con l'esercizio, a partire dall'inclinazione naturale al bene, fino a diventare disposizioni stabili o virtù. Il dinamismo della struttura propria dell'uomo postula l'agire virtuoso. La moralità si realizza nell'agire libero e le virtù danno forma alla persona che cresce dall'interno verso la piena misura della maturità umana e, contestualmente, rendono gli uomini soci e amici fra loro. Le virtù svolgono di conseguenza in etica un ruolo strutturalmente fondamentale. Le norme sono morali nella misura in cui sono espressione delle virtù.

L'etica della prima persona reinterpreta la visione che il soggetto agente ha della propria vita alla luce della nozioni di bene, di felicità, proponendo una prospettiva morale che il soggetto agente fa sua nel corso di un'educazione non repressiva, ma virtuosamente precettiva che lo rende capace di dare risposte alle situazioni più conflittuali. Pilastri dell'etica della prima persona sono i beni morali, le virtù e le norme; le virtù svolgono un ruolo prioritario.

Il vero problema etico è quello di articolare armonicamente queste tre realtà fondamentali: beni, virtù e norme, come ho cercato di fare nel libro *L'arte di vivere bene*, frutto di alcuni anni di insegnamento alla ricerca del sussidio didattico più conforme agli scopi del programma formativo del CBM. In mancanza di una conveniente articolazione distributiva di tali pilastri derivano figure etiche riduttive. Il ruolo esclusivo assegnato ai beni produce un'etica incline all'edonismo; similmente l'esclusiva preponderanza delle virtù consegna l'etica nelle strettoie dello stoicismo; infine il prevalere egemonico delle norme impoverisce e rende arida l'esperienza morale.

Etica della scienza o etica degli scienziati?

L'etica e la scienza hanno statuti epistemologici profondamente diversi, ma la diversità fondamentale risiede nella visione unitaria dell'uomo e della sua vita considerata nella sua interezza propria dell'etica, e quella invece parziale e analitica, propria della scienza.

Nel dialogo platonico *Ippia Minore*, Socrate osserva che

le abilità scientifiche e tecniche non garantiscono il loro buon uso, bensì aumentano la capacità di utilizzarle per il bene o per il male; infatti il buon astronomo ha la capacità di ingannare efficacemente in materie astronomiche, mentre non si può dire la stessa cosa dell'uomo giusto, poiché la giustizia coinvolge il buon uso di tutte le capacità e abilità.

Tutte le virtù intellettuali, scienza, arte, tecnica, possono essere indistintamente messe al servizio del bene o del male. Un affermato professionista può utilizzare la sua competenza professionale per commettere le più grandi nefandezze. Il sapere non è mai nettamente separato dall'agire. Nell'agire ogni professionalità, scientifica, artistica o tecnica, ha ovviamente i suoi limiti nella responsabilità del soggetto agente; la libertà umana, morale, non è mai incondizionata, perché deve rispettare la natura dell'uomo e, per la sua nativa condizione sociale, la comunità politica con le sue leggi e i suoi valori.

La scienza, essendo un'impresa collettiva e pluralistica, non limitata nel tempo, non può avere un *ethos*. Lo statuto epistemologico delle proposizioni scientifiche, congetturale e ipotetico, non ha un impatto diretto sull'etica. Sono molteplici le vie e i paradigmi secondo cui la scienza procede nelle sue ricerche. È la scienza come attività pratica, come prassi degli scienziati anche formando un *team*, ad avere notevoli implicazioni etiche. La brama di sapere e di dominare la natura è una forza ambivalente e in buona parte primitiva, che cerca di forzare tutti i limiti contro i quali si scontra, amplificando in questo modo la problematica etica fino a causarne, come ha ricordato Ladrière, un'azione destabilizzante.

Si pone un problema etico soltanto quando si fa appello ad una iniziativa dell'uomo non condizionata dalla necessità naturale che presiede la successione dei fenomeni, e cioè, non appena l'azione umana prende il posto o interferisce nel corso naturale degli eventi. La scienza e la tecnologia moderne hanno accresciuto artificialmente il numero di situazioni umane che implicano un certo grado di indeterminatezza nel tessuto dell'azione. Si pensi alle possibilità di incidere moralmente nei rapporti umani che aprono le nuove tecniche di comunicazioni, oppure agli interventi sul corpo umano non sempre per ragioni terapeutiche o per risolvere deficit di varia natura, per esempio nel campo della procreazione. Laddove il corso naturale degli eventi sembrava determinato, si aprono delle alternative sempre più numerose all'azione libera dell'uomo. Alternative che esigono una ponderata riflessione etica a cui la normatività tecnico-scientifica non è in grado di dare una risposta.

Alla base della pretesa di un'assoluta libertà da parte dello scienziato nel suo agire sta l'idea, ricorda Jonas, che la conoscenza scientifica tradotta operativamente non è un bene etico che sollevi problemi morali. La posizione soggettiva dello scienziato sarebbe vincolata soltanto ai precetti e norme della scienza come pratica sociale, che egli considera unico valore con cui confrontarsi. Secondo tali presupposti, basta che le conoscenze scientifiche siano ottenute con one-

stà e rigore intellettuale, nel rispetto, cioè, delle norme metodologiche condivise dalla comunità scientifica, per poter essere attuate senza necessità di alcuna ulteriore deliberazione etica. La scienza costituirebbe un'isola etica a sé stante, senza responsabilità alcuna nei confronti del mondo esterno alla comunità scientifica.

Ma la conoscenza scientifica non è separata dalla prassi, e dalla prassi quotidiana. La tradizione contemplativa classica, in cui la pura teoria non andava a invadere il campo delle questioni pratiche, poiché comprendere le cose senza modificarle era il compito del sapere, viene meno, durante la rivoluzione industriale del XIX secolo, con la prepotente irruzione della scienza moderna e della sua inseparabile compagna, la tecnica. Oggi lo scienziato dispone di strumenti di sperimentazione di rara potenzialità in grado di alterare profondamente la natura, potenzialità che egli cerca di conoscere ed utilizzare. Avviene allora che l'oggetto della ricerca scientifica non è tanto quello di conoscere le potenzialità della natura, ma le potenzialità che ha la tecnica strumentale di manipolare la natura.

L'indagine scientifica è fortemente condizionata dalla disponibilità di una tecnologia sempre più raffinata. Per esempio, l'astronomia ha fatto grandi scoperte con l'aiuto degli osservatori spaziali; la medicina è in buona parte, sia a livello diagnostico che terapeutico, molto dipendente da macchinari, robot, sussidi chirurgici, protesi, eccetera. Per il fisico Arechi, non è perciò convincente l'idea, assai diffusa, che alla scienza tocchi indagare tutto ciò che è accessibile attraverso i propri strumenti senza alcun coinvolgimento etico dello scienziato; spetterebbe soltanto all'operatore tecnico porsi il problema etico della sua applicazione.

Il sapere e la libertà illimitata della ricerca scientifica non sono più fini a sé medesimi. La sinergia scienza-tecnica si fa subito sentire sulle condizioni e sulle forme di vita, per cui irrimediabilmente s'impongono giudizi morali e norme giuridiche che garantiscano il rispetto delle persone coinvolte, nonché un'ordinata e positiva convivenza sociale. Sempre Jonas afferma che non è questione di scienza buona o cattiva, ma di effetti buoni o dannosi della scienza, o meglio, dovremo dire con Spaemann, di scienziati che possono attribuirsi i meriti di una buona attività scientifica e di scienziati che devono assumersi le responsabilità dei danni causati con il loro operato.

È accaduto più volte nella storia della scienza che coloro che avevano scoperto nuove conoscenze e aperto nuove possibilità di trasformare la realtà, privi del distacco necessario per comprendere correttamente la natura e le conseguenze dei fenomeni studiati e delle nuove tecniche elaborate, siano rimasti turbati a posteriori delle implicazioni ed applicazioni che le loro scoperte hanno causato nella vita degli uomini. I conflitti di coscienza degli scienziati nucleari dopo Hiroshima costituiscono un esempio da non dimenticare. Oppenheimer, uno dei padri della bomba atomica, racconta che quando si prospettò la possibilità della bomba nucleare, i fisici atomici, rimasero attratti come da un magnete che li attirava a fare

quanto era tecnicamente possibile. Ma dopo le conseguenze causate dal lancio delle atomiche sul Giappone, egli disse: "lo scienziato ha conosciuto il peccato".

Non sarebbe male che questo turbamento di coscienza fosse esteso oggi alle scienze biomediche, onde precludere possibili attentati all'identità dell'uomo. La scossa morale che le devastazioni causate dalla bomba atomica ha prodotto mediante documentati servizi fotografici e giornalistici, oltre che con studi scientifici, è da augurarsi che faccia riflettere sugli effetti di alcune attività svolte nei segreti dei laboratori biologici e delle sale operatorie. Dovremmo essere avvertiti sulle conseguenze che una scienza ed una tecnica non governate da scienziati eticamente dotati può recare all'umanità.

L'etica non pone limiti alla conoscenza scientifica, che per sua natura non ha confini, ma essa può e deve essere guida delle nostre azioni ponendo a volte limiti all'agire umano sia a livello scientifico che tecnico. Invece, in tutte le scienze applicate, quindi anche nella medicina, tendono a prevalere sovente criteri di funzionalità e di efficienza a scapito di ogni giudizio di moralità dell'operazione con cui ci si propone di raggiungere un certo obiettivo. Rispetto all'ordine proprio dell'etica finalizzata al perseguimento del bene morale, l'efficienzismo tecnico-scientifico bada esclusivamente alla congruità dei mezzi rispetto agli obiettivi perseguiti. La congruità è inoltre misurata con criteri prevalentemente economici e, comunque, extramoralmente se non addirittura immorali.

Un esempio recente, studiato da Green-Herling, riguarda le campagne internazionali anti-Aids e i programmi di aiuto all'Africa, quasi esclusivamente polarizzati sulla distribuzione gratuita del condom e sull'istruzione per praticare un "sesso sicuro", perché considerati il ricorso più economico ed efficace contro il diffondersi dell'epidemia. Le principali organizzazioni e agenzie che lavorano nella prevenzione dell'Hiv – Unaid, la Banca mondiale, l'Oms, l'Unione europea – vantano decenni di esperienza e di investimenti economici nella progettazione e realizzazione dei programmi centrati sul condom considerati i più convenienti dal punto di vista tecnico-scientifico per la prevenzione dell'Aids nei paesi dell'Africa subsahariana. Queste organizzazioni non hanno dedicato risorse significative in nessun posto del mondo a interventi per educare all'astinenza e alla fedeltà, benché si sia cominciato, nel 2002 e nel 2003, a osservare un cambiamento quando Usaid (Agenzia degli Stati Uniti di America per lo sviluppo internazionale) e Pefpar (Piano presidenziale Usa di emergenza per i paesi colpiti di Aids) hanno adottato il metodo ABC per paesi con epidemie generalizzate. La campagna ugandese di prevenzione obbedisce, infatti, al trinomio ABC, Astinenza, Fedeltà (*Being faithful*), uso del Condom come risorsa estrema, e ha dato risultati "sorprendenti" anche per i fautori dei programmi "sesso sicuro": il consumo di condom in Uganda è notevolmente diminuito in concomitanza con la forte diminuzione di sieropositivi.

I valori morali non sono quindi un ostacolo al raggiungimento di obiettivi scientificamente auspicabili. Il ragiona-

mento etico può sorreggere e all'occorrenza correggere la ragione strumentale della scienza, che vede spesso esclusivamente la sua legittimazione nella presunta efficacia dell'operazione o dell'intervento individuati caso per caso.

Non esiste un'etica specializzata, autonoma, all'interno della normatività propria di ogni singola scienza, bensì un'analisi etica del comportamento dei membri di una particolare comunità scientifica, che rende di fatto l'attività scientifica sottoposta alla "normatività" etica. Si pensi per esempio ai richiami etici all'umiltà, all'apertura, al dialogo, non soltanto tra scienziati della stessa specialità, ma tra cultori dei tre grandi saperi, scientifico, filosofico e teologico; al riconoscimento dei meriti scientifici, all'obbligo di valutare eticamente le proprie conoscenze, in particolare quelle direttamente o indirettamente connesse con la difesa dell'ecosistema e con il rispetto per la vita umana in tutti i suoi stadi e dimensioni (biologica, psicologica, sociologica, politica, professionale, religiosa).

Lo scrittore francese Cèline, nella sua tesi di laurea in medicina dedicata al debellatore della febbre puerperale, Semmelweis (1818-1865), fa il resoconto degli ostacoli e persecuzioni che questo tragico scienziato subì durante gli studi che lo portarono all'importante scoperta. D'altra parte, Semmelweis commette gravi imprudenze nel rapporto sia con i suoi, non sempre magnanimi, maestri, ma soprattutto non mettendo al primo posto la vita delle partorienti durante uno dei suoi esperimenti clinici. La lettura del libretto *Il dottor Semmelweis*, come quella di altre narrazioni letterarie o cinematografiche, si è dimostrato utile come supplemento di una lezione di etica della ricerca scientifica.

La scoperta della verità scientifica può essere ostacolata da diversi fattori morali, non soltanto esterni come nel caso di Semmelweis; prima di tutto dalla smisurata ambizione che ha portato in alcuni casi, anche recenti, a falsificare i risultati delle ricerche. Altro fattore grossolano è l'interesse di ottenere un risultato al servizio dell'ideologia che si professa, per esempio la teoria dell'eredità dei caratteri acquisiti del biologo stalinista Lysenko (1898-1976). Gli interessi di parte hanno grande influenza nella ricerca storica, i cui risultati vengono usati per legittimare o discriminare persone e gruppi; si ricordi il prolungato silenzio della nostra storiografia ufficiale sull'esistenza delle foibe, dove furono assassinati migliaia di italiani durante l'occupazione comunista di Trieste da parte dell'esercito di Tito.

Non tutti gli interessi dello scienziato possono essere eliminati, ma, come ha ricordato Spaemann, fa parte dell'*ethos* della ricerca scientifica che l'interesse a ottenere un determinato risultato venga dichiarato apertamente e che, per quanto possibile, i portatori di tale interesse si astengano dall'intervenire nella discussione di alcuni problemi pratici riconoscendo di non essere imparziali. È per questo motivo che il medico che pratica un trapianto, interessato perciò a ottenere organi viventi che assicurino il successo del suo intervento, non partecipa alla discussione che precede la dichiarazione di morte del soggetto da cui tali organi devono essere espianati.

Etica e progresso tecnico-scientifico

Lo sviluppo tecnico-scientifico plasma antropologicamente chi se ne serve senza saldi riferimenti etico-antropologici; i mezzi che la tecnica offre non sono più da considerare *semplici mezzi*, ma veri e propri *fini*. Dalla procreata artificiale all'uso indiscriminato e pervasivo dei mezzi di comunicazione di massa, sono innumerevoli gli attentati all'integrità della natura umana, *fine* sempre da rispettare, che modificano sostanzialmente processi vitali, relazioni umane e aspirazioni fondamentali dell'uomo.

È indubbio che il nostro tempo conosce un grande squilibrio tra possibilità tecniche ed energie morali per cui spesso, nell'ambito soggettivo delle persone, l'etica tende a conformarsi e uniformarsi con la tecnica. L'uomo stesso non sembra, come ha ben documentato Galimberti, più essere immagine di Dio, *teomorfo*, ma diventa prodotto dell'agire tecnico, *tecnicomorfo*, sia morfologicamente sia moralmente.

Il problema essenziale di una riflessione etica nel contesto dell'attuale progresso tecnico-scientifico, afferma Ladrière, è quello di restaurare l'unità della vita umana nella sua totalità, soprattutto fra la dimensione del vissuto e quella del costruito, laddove precisamente la scienza e la tecnica continuano a dilatare la distanza tra tali dimensioni con la conseguenza di separare la parte dell'essere umano oggetto di studio o di manipolazione, sottoponendola poi a quel processo di oggettivazione incompatibile con un corretto approccio all'essere umano.

Il rapporto, per esempio, tra tecnica e medicina, già approfondito più di cinquant'anni fa da Karl Jaspers, è ormai inscindibile e manifesta le grandi ripercussioni che la tecnica ha sulla salute e sulla vita degli esseri umani da cui insorgono innumerevoli situazioni umane che sollecitano l'opportuna riflessione etica. Il bene o il male fisico dell'uomo, la salute, il controllo del comportamento, la nascita, il prolungamento della vita, la lotta contro il dolore, la morte, dipendono sempre più dalla tecnica. Sarebbe però insufficiente questo approccio fisico all'uomo se viene tenuto separato dall'attenzione dovuta al bene totale dell'uomo.

Non si può negare, ha segnalato Maritain, l'esistenza di una interazione dei fattori tecno-economici e dei fattori morali, per cui l'etica deve rendersi consapevole della situazione concreta dell'uomo, dello scontro delle strutture e dei condizionamenti che dipendono dalla causalità materiale con quello che, nell'ordine della causalità formale, costituisce la moralità. Tale scontro però non può significare la subordinazione dell'etica alle strutture sociali egemonizzate da leggi economiche e dalle regole imposte dall'apparato tecnico. Ne deriverebbe, sotto le apparenze di una razionalità tecnica, la regressione dell'uomo a uno stadio di prerazionalità, in quanto le sue azioni resterebbero prive di una propria autonoma e responsabile intenzionalità. L'agire umano oscillerebbe tra l'involontarietà e la causalità: sarebbero gli strumenti e la realtà materiale a dettare i principi dell'azione o semplicemente a mettere a di-

sposizione possibilità di agire senza alcuna particolare intenzione del soggetto agente. Ora la causalità morale non è un'artificiale sovrastruttura, bensì affermazione di libertà.

Appare perciò del tutto errata la pretesa di quanti, permeati di concezioni scientiste, antiche e moderne che siano, attribuiscono al fare tecnico-scientifico una immediata connotazione di dovere etico. Quando si afferma "tutto ciò che la tecnica e la scienza ci consentono di fare si deve fare", si sostiene la disinvolta sostituzione delle regole morali con le regole tecnico-scientifiche. Misura del bene e del male è l'essere dell'uomo, la sua natura, non il suo potere. Perciò il male non consiste semplicemente nell'errore umano o nell'incapacità tecnico-artistica.

L'uomo tecnologico non è oggi semplicemente l'uomo che si avvale del progresso della tecnica nel suo agire; la tecnica stessa costituisce e determina sempre più l'uomo del nostro tempo. In questa situazione inedita, in cui l'uomo in quanto tale appare "antiquato" (Gunther Anders), fallibile a differenza del sicuro automatismo della macchina, l'etica, al pari del diritto, perde ogni autonomia valutativa e normativa limitandosi a registrare le regole e i risultati della tecnica. La tecnica non sarebbe una sfera del comportamento umano da regolare eticamente e giuridicamente, ma norma essa stessa dell'agire, potenza che dà forma sia all'etica che al diritto.

La resa dell'etica alla tecnica appare totale in alcune interpretazioni del progresso tecnico-scientifico. L'unica etica possibile sarebbe quella che si fa carico della pura processualità che non ha in vista un fine ultimo, né altra meta che gli effetti del fare tecnico, i quali esonerano e sostituiscono qualunque precedente guida etica dell'agire umano. Il soggetto agente è allora responsabile soltanto delle modalità del suo agire specificamente lavorativo-professionale, non del suo agire in quanto uomo e della finalità etica dello stesso agire.

Si pensi, per esempio, ai medici che "lavoravano" nei campi di sterminio nazisti approfittando del "materiale umano" a disposizione per realizzare sperimentazioni scientifiche secondo metodologie e procedure innovative che promettevano risultati straordinari per il progresso della scienza. Si trattava di medici, in cui la competenza etica era sostituita da una competenza tecnico-scientifica fine a sé stessa, "al di là del bene e del male".

Un altro esempio di resa dell'etica alla tecnica è quello della coercizione consumistica o produzione forzata dei bisogni umani su cui Galimberti ha richiamato l'attenzione. Per mantenere l'apparato tecnico-produttivo efficiente, i consumi "devono" essere forzati senza alcun rispetto per la dignità della persona dei consumatori, che risulterebbe disfunzionale al mondo della produzione illimitata di modelli più avanzati che produce di continuo "un mondo di cose da buttar via".

Lo spreco della natura o degli oggetti è per Spaemann un indice di poca responsabilità etica, che facilmente può trasferirsi ai rapporti personali; infatti, chi tratta le cose o la natura senza rispetto tratterà anche gli altri nello stesso modo, come "un mondo da buttar via". Dalla obsolescenza degli oggetti non è infrequente passare a considerazioni analoghe verso le persone,

che sono repute precocemente pensionabili perché obsolete e "superate". Come la moda rende inutilizzabile oggetti ancora in buono stato, così le leggi ferree del mercato del lavoro rendono fuori uso lavoratori e professionisti ancora validi.

La tecnica non può perciò avanzare pretese di autofondazione etica con una non ben definita nuova disciplina come la tecnoetica, la quale sarà semmai una sezione più o meno importante dell'etica generale e non una certificazione di regole dettate dalla tecnica. Il suo compito sarà quello di definire una vita buona per l'uomo, alle prese nel suo agire quotidiano con una molteplicità di tecnologie, e quello di stabilire la forma più umana di convivenza da realizzare nella nostra civiltà tecnologica. Al riparo da forme di antropocentrismo esclusivo, la tecnoetica non potrà non tener conto degli effetti che le tecnologie hanno sull'intera biosfera del pianeta con tutta la ricchezza delle sue specie minerali, vegetali e animali. Come hanno fortemente insistito Jonas e Spaemann, si tratta di non lasciare ai nostri discendenti un'eredità devastata: una natura impoverita. Una natura impoverita, significa anche una vita umana impoverita.

La tecnica cui la scienza conferisce forze senza precedenti e l'economia imprime un impulso incessante, esige un'etica – afferma Jonas – che mediante autorestrizioni impedisca alla potenza della tecnica di diventare una sventura per l'uomo. Il mondo dominato dalla tecnica rischia di diventare autoreferenziale e spogliato da qualunque istanza etica. È in gioco non soltanto il destino dell'uomo, ma l'immagine stessa dell'uomo; l'etica ha la missione di salvare l'uno e l'altra, perciò deve fondarsi sul rispetto dell'essere umano, al di là di qualsiasi emotività e soggettivismo dei valori. La parola "rispetto", così centrale in etica come ha ricordato recentemente Mordacci, deriva dal latino *respicere*, che indica un modo di guardare le cose e le persone che porta a riconoscere la loro consistenza, a non appropriarsene, ma ad averne riguardo, prendersene cura.

La libertà umana non è impotente nei confronti di un presunto determinismo implacabile del progresso tecnologico. La rassegnazione passiva non è una scelta etica all'altezza della sfida che la tecnica pone all'uomo contemporaneo. Sono necessarie innanzitutto virtù morali capaci di ricostruire il carattere dominatore dell'uomo artefice di nuove tecnologie. Il ruolo della virtù della prudenza è determinante in qualunque etica della scienza e della tecnica, perché essa deve mettere al riparo da due estremi: la paura che blocca il progresso scientifico e tecnico e la temerarietà di chi prende per buona qualsiasi nuova possibilità di agire offerta dalle scoperte scientifiche e dalla disponibilità di nuove tecnologie. La medietà prudenziale deve moderare, nel programmare il futuro, gli obiettivi da perseguire, le aspettative e gli stili di vita. Jonas ha messo in risalto anche, con nuove formulazioni linguistiche come frugalità, l'attualità della virtù della temperanza nel consumo dei beni a disposizione in modo di guidare lo sviluppo tecnico, nel rispetto della natura e dell'uomo, verso forme di esistenza superiori a quelle che ci minacciano con la devastazione della natura, la selezione eugenetica, la gestione delle tecniche di comunicazione di massa.

Sul tema virtù morali nelle professioni e in particolare nel lavoro universitario si sono fatti nel CBM numerosi incontri, anche con medici e docenti, che ho in parte raccolti nei libri: *Etica professioni e virtù* e *Scienza per l'uomo*.

È sulla base delle virtù morali che bisogna considerare le imprescindibili norme etiche, in modo che non possano assomigliare a semplici "istruzioni per l'uso" del grande apparato tecnologico, ma incidano realmente nella sua umanizzazione a livello personale e strutturale. La tecnica ha una sua specifica razionalità funzionale, che si limita a garantire l'oggettiva coerenza degli strumenti (mezzi) nei confronti dei fini produttivi. La *recta ratio* etica, che si esprime in massime virtuose e norme morali, misura invece la coerenza dei fini perseguiti dagli strumenti tecnici con il vero fine dell'uomo, con il *bonum humanum*.

Non bisogna, di fronte alla tecnica, assumere né atteggiamenti idolatrici né di schizzinoso distacco che, presto, si dimostrano più teorici che pratici. Le aspettative che il progresso tecnico ha da sempre destato, a garanzia di un maggiore progresso economico e sociale, non devono essere archiviate davanti a fenomeni di aggressività tecnologica che riducono l'uomo a fattore umano, a semplice elemento su cui contare per il funzionamento dell'apparato. È compito di una vera tecnoetica ottenere che l'uomo della civiltà tecnologica possa badare, essendo *dominus sui*, al suo perfezionamento morale. Infatti, con la tecnica, l'uomo può disporre più intensamente della natura per i propri fini e aumentare così i propri ambiti di libera responsabilità etica sull'universo. La tecnica è in sé stessa un'affermazione dello spirito umano e della sua missione di custode del cosmo. Le conquiste della tecnica si possono inserire sempre in un progetto etico, come del resto accade per ogni intervento dell'uomo su sé stesso e sul mondo.

Conclusioni

Una docente di materie etico-giuridiche in medicina alla Washington University di St. Louis, Rebecca Dresser, ha pubblicato quest'anno un libro-confessione (*Malignant: Medical Ethicists Confront Cancer*, Oxford Univ. Press, N.Y. 2012) che si può considerare la prova lampante del fallimento di un'etica disancorata dal soggetto agente. Il volume raccoglie le sue esperienze personali e quelle di altri noti esperti di etica medica che sono sopravvissuti ad una malattia cancerogena o che hanno dovuto prendersi cura di familiari malati di cancro. Le loro esperienze coincidono nel dichiarare di essersi trovati carenti di una vera etica del cancro. Malgrado i loro studi, il loro insegnamento universitario e la loro partecipazione nei comitati etici, si scoprirono del tutto incompetenti, alle prese con problemi etici a loro del tutto sconosciuti. Infatti, una prospettiva accademico-professionale nutrita di idee astratte sull'autonomia del paziente, sul consenso informato, sull'arruolamento o meno in trial clinici, non consentiva loro di decidere in prima persona sulla gestione della propria malattia e meno ancora di prendersi cura responsabilmente dei parenti malati di cancro.

Dalla lettura di quest'opera, che sta suscitando un ampio interesse anche in Italia, si ricava ancora una volta la necessità di fondare antropologicamente l'etica e le sue varie specializzazioni, innanzitutto la bioetica. La Dresser infatti riconosce, come ha evidenziato di recente Natale Gaspere De Santo, che il disorientamento di fronte alla realtà del cancro da parte di una bioetica troppo cerebrale, sia forse dovuto al fatto che la bioetica "ha perso il treno del *sensu*" e si è limitata a discutere in termini di liceità-illiceità.

È da augurarsi che questa lezione, per tanti aspetti dolorosa, contribuisca a far comprendere la necessità di elaborare un'etica che offra non tanto astratti modelli di comportamento o regole discorsive per risolvere conflitti etici, ma criteri di giudizio pratico che assicurino una vita buona e felice.

Bibliografia

- Abba G. *Felicità vita buona e virtù*. Las, Roma 1995.
- Abba G. *Quale impostazione per la filosofia morale?* Las, Roma 1996.
- Adorno Th. *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*. Einaudi, Torino 1994.
- Anders G. *L'uomo è antiquato*. Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- Annas J. *La morale della felicità*. Vita e Pensiero, Milano 1997.
- Arecchi F.T. *Etica della scienza e della tecnica*. In Vigna C. (a cura di) *Introduzione all'etica*. Vita e Pensiero, Milano 2001.
- Céline L.F. (1894-1961) *Il dottor Semmelweis*. Adelphi, Milano 1995.
- De Santo N.G. *Essere professore di bioetica non aiuta a combattere la personale battaglia contro il cancro*. *Medicina e Morale* 2012;4:617-25.
- Galimberti U. *Psiche e tèchne. L'uomo nell'età della tecnica*. Feltrinelli, Milano 1999.
- Green EC, Herling A. *Sintesi delle domande più comuni e delle risposte circa il metodo ABC di prevenzione dell'Hiv*. In Casadei R. (a cura di) *Gli occhi di Irene*. Guerrini e Associati, Milano 2006.
- Jaspers K., *Il medico nell'età della tecnica*. Cortina, Milano 1991.
- Jonas H. *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Einaudi, Torino 1993.
- Jonas H. *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio di responsabilità*. Einaudi, Torino 1997.
- Ladrière J. *L'etica nell'universo della razionalità*. Vita e Pensiero, Milano 1999.
- Maritain J. *La filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*. Morcelliana, Brescia 1973.
- Mordacci R. *Rispetto*. Cortina, Milano 2012.
- Pelàez M. *Etica professioni virtù*. Ares, Milano 1995.
- Pelàez M. *L'arte di vivere bene. Beni, virtù e norme*. Ares, Milano 2007.
- M. *Scienza per l'uomo. L'etica delle virtù nel lavoro universitario*. Ares, Milano 2009.
- Rodríguez Luño A. *Etica*. Le Monnier, Firenze 1992.
- Rhonheimer M. *La prospettiva della morale. Fondamenti dell'etica filosofica*. Armando, Roma 1994.
- Spaemann R. *Concetti morali fondamentali*. Piemme, Casale Monferrato 1993.
- Spaemann R. *Natura e ragione. Saggi di antropologia*. Ed. Univ. S. Croce, Roma 2006.
- Taylor Ch. *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*. Feltrinelli, Milano 1993.
- Taylor Ch. *Etica e umanità*. Vita e Pensiero, Milano 2004.